

Il Presidente Smuraglia al Consiglio Nazionale

L'ANPI deve essere la coscienza critica del Paese

Autonomi e indipendenti ma fermi nella difesa della Costituzione e della democrazia • Il pericolo del populismo che ha sempre aperto la strada alle dittature • Il problema gravissimo del lavoro e quello dell'abolizione del Senato • La sovranità popolare



Una veduta della sala durante il Consiglio Nazionale

Pubblichiamo qui di seguito un estratto della relazione del **Presidente nazionale dell'ANPI** tenuta al recente Consiglio Nazionale dell'Associazione (Chianciano 25/26 ottobre) e inerente all'impegno e alle iniziative che l'ANPI ha messo e metterà in campo, rispetto alla preoccupante situazione politico-sociale del Paese

(...) Sulle questioni interne dell'Italia l'ANPI, ha preso posizioni molto nette. Prima di tutto sull'esigenza del *rinnovamento della politica*, che consideriamo il primo elemento fondamentale per chi pensi davvero a un cambiamento. Bisogna cominciare dalla politica, perché è la politica che non funziona in questo Paese, prima di ogni altra cosa. Non sono le leggi

che possono aiutarci a eleggere due giudici costituzionali in meno votazioni di quante ne stanno occorrendo: siamo già oltre la ventesima. È la politica che non riesce a trovare accordi decenti su due figure istituzionali che dovrebbero darci una garanzia. Non di rappresentare questo o quel partito, ma di andare alla Corte Costituzionale per giudicare la legittimità delle leggi, secondo i criteri costituzionali. È la politica che ancora non riesce a superare i suoi problemi. Che in alcuni luoghi sono le connessioni con la mafia, in altri gli intrecci con la corruzione, o le forme di corruzione, anche banale, di molti Consiglieri regionali in varie parti d'Italia. Tutto ciò dimostra quanto siamo lontani da quell'articolo 54 della nostra Carta

che impone, nell'esercizio delle attività e delle cariche elettive, di *“operare con disciplina e onore”*. Una politica, ancora, che non riesce a far funzionare come dovrebbe l'attività parlamentare e a creare rapporti seri e veri tra Parlamento e Governo.

Questa politica ha bisogno di essere riformata. E da qui bisogna ripartire. Chi ha pensato che si potesse riformare togliendole i fondi e riducendo le spese, ha fatto un'operazione che in parte poteva essere giustificata, ma solo in parte. Perché i partiti veri, quelli citati nell'articolo 49 della Costituzione, devono pur avere delle risorse, senza essere costretti a cercarle in forme illecite. In ogni caso, quello delle spese non era il problema fondamentale. Il problema fondamentale

sono i comportamenti, i trasformismi, le facili adesioni a questa o quella idea, con l'indifferenza per qualunque scelta necessaria. Cambiare la politica è una priorità assoluta rispetto a tutto il resto. Da questo discendono le conseguenze per i comportamenti istituzionali. Il 12 marzo 2014 abbiamo

presentato un documento con vari punti, indicando come doveva essere cambiata la politica nel nostro Paese. Naturalmente, nessuno ci ha dato retta. Questo documento lo abbiamo riprodotto recentemente, per ribadire che è la politica a dover essere riformata se non vogliamo lasciare spazio

all'antipolitica, che di questa crisi si giova e in essa cresce e prospera. Con un altro documento (aprile 2014), base di lancio per il Convegno sul tema delle riforme da noi promosso al Teatro Eliseo di Roma, abbiamo posto un'altra questione. Chiamandola non "questione di ri-

GIUSTIZIA PER LE STRAGI NAZIFASCISTE



L'abitato di Monchio distrutto dopo la strage nazista (Foto Istituto Storico Modena)

Con un'importantissima sentenza (n.238/2014, del 22/10/2014) la Corte Costituzionale ha accolto in gran parte le questioni di legittimità sollevate con varie ordinanze dal tribunale di Firenze, dichiarando la illegittimità costituzionale dell'art. 3 della legge n. 5 del 2013, che prevedeva l'adeguamento, in Italia, alle decisioni adottate dalla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, che aveva negato la possibilità di agire nei confronti della Germania per i crimini di guerra commessi dal Terzo Reich (stragi, trattamenti inflitti agli IMI, etc).

La sentenza ha un eccezionale valore di principio perché sancisce il principio che alcuni fondamentali diritti previsti dalla Costituzione italiana (come il diritto a ricorrere anche in giu-

dizio) non possano essere sacrificati a fronte del principio di sovranità degli stati.

È stata così confermata, in modo davvero esaustivo, la centralità dei diritti dell'uomo, così come è stata confermata la rilevanza del diritto alla tutela giurisdizionale dei diritti fondamentali.

La sentenza riapre quindi il discorso relativo ai risarcimenti ed alle riparazioni per i danni provocati da atti compiuti in violazione dei diritti umani e ribadisce il pieno diritto della giustizia italiana di pronunciarsi su tali questioni, come del resto era stato fatto in ALCUNE sentenze dei tribunali militari e della stessa Corte Suprema di Cassazione.

Ovviamente, si aprono que-

stioni di grande rilevanza per i rapporti con la Germania e per l'eventuale esecuzione delle sentenze italiane, appunto in altri Paesi.

Seguiremo con attenzione, senza eccessive illusioni, ma con il massimo impegno, gli sviluppi successivi, sapendo che vi saranno – non da parte italiana – difficoltà nella attuazione concreta dei principi enunciati. Per ora, con estrema soddisfazione, sottolineiamo soprattutto l'importanza assoluta delle questioni decise dalla Corte Costituzionale e dei principi che da essa sono stati affrontati e ribadiamo la speranza che in concreto essi riescano a trovare piena attuazione.

Carlo Smuraglia
Presidente Nazionale ANPI

forme”, ma “*questione di democrazia*”. Una questione di democrazia, perché? Perché se si mette in discussione la rappresentanza popolare e una parte dell’esercizio della sovranità popolare – riducendo o quasi azzerando una delle due Camere – e se contemporaneamente si approva una legge elettorale, come ha fatto la Camera, che non solo non corrisponde alle indicazioni della Corte Costituzionale, ma nemmeno restituisce la parola ai cittadini, consentendo ancora che ci sia un Parlamento di nominati, noi diciamo che questa è una “questione di democrazia”.

Sono spazi di democrazia che vengono ridotti. E questo non è mai opportuno, non è mai bene per un Paese. L’Italia deve avere una vera democrazia, deve avere una rappresentanza valida dei cittadini, deve consentire che essi esercitino appieno la sovranità popolare scritta nell’articolo 1 della Costituzione, con piena efficienza e in ogni forma possibile.

Su questo tema, appunto, abbiamo svolto all’Eliseo l’assemblea dal titolo “Riforme, rappresentanza, coerenza costituzionale nel Parlamento: una questione democratica”.

Un appuntamento molto partecipato e che ricordo con piacere per la gioia, la cordialità e l’affetto con cui tante delegazioni di varie parti d’Italia si sono incontrate e abbracciate. Un segno che nella nostra Associazione, in mezzo al disfaccimento della vita politica italiana, continuano a esserci gli elementi di solidarietà, amicizia e fraternità che l’hanno sempre caratterizzata. E sono momenti importanti anche per il nostro lavoro.

Abbiamo insistito su questa linea, non ponendoci su posizioni conservatrici, come amano dire quelli che si attengono al pensiero unico, ritenendo sia l’unica cosa che può reggerci. E insisto sul tema della riforma del Senato chiarendo esattamente il nostro pensiero.

Sia chiaro una volta per tutte, per chi non l’avesse ancora capito: *non abbiamo mai detto che il Senato deve restare così com’è*.

Abbiamo sempre detto, invece, che il bicameralismo perfetto alla lunga può mostrare la corda, pur se in alcuni momenti ha reso dei servizi al Paese e su questioni importanti è accaduto

che un errore di una Camera fosse corretto dall’altra.

Tuttavia, il fatto che ogni legge debba essere approvata dalle due Camere nella stessa forma e si inneschi questo *ping-pong*, rallenta il processo legislativo. Correggiamolo.

E bastava molto poco: in Europa esistono almeno una ventina di esempi sul modo di svolgere il rapporto tra due Camere. Bastava seguirne uno e avremmo portato a casa la correzione dei difetti che l’esperienza aveva mostrato, senza strappi, senza modificare le linee portanti della Costituzione, lasciando intatto il pensiero dei Costituenti. I quali avevano voluto per l’Italia un sistema bicamerale, fatto di pesi e di contrappesi, che si poteva modificare attribuendo alla Camera gran parte del potere legislativo e lasciando soltanto ad essa l’espressione della fiducia al Governo. A patto che ciò fosse stato compensato da una serie di poteri e funzioni del Senato che avrebbero agito come garanzia.

Quello che è uscito dall’approvazione in prima lettura (8 agosto) non va bene, non è accettabile, non dico dal punto di vista giuridico – e molti giuristi sono assai critici sul modello partorito – ma per il fatto di non corrispondere alle linee costituzionali (...). L’altro tema importante sul quale esercitiamo la nostra funzione critica – e riteniamo di doverla esercitare – è il tema del lavoro. *Siamo convinti che l’articolo 1 della Costituzione, “La Repubblica Italiana è fondata sul lavoro”,*

non sia un’enunciazione di principio, una dichiarazione generica, ma sia invece il cardine di tutto il nostro sistema. Allora, se l’articolo 1 scrive che la Repubblica è fondata sul lavoro e ci sono quei dati terrificanti dell’ISTAT che parlano di milioni di disoccupati, precari e persone che non hanno lavoro e non lo cercano più, si è creato un divario inammissibile. E – mi consentirete – se c’è un divario simile tra la realtà e la Costituzione, non è la Costituzione che va cambiata, va eliminato il divario. Il primo problema è fare in modo che questo principio venga tradotto nella realtà, creando posti di lavoro nuovi per sovvenire al drammatico problema dei lavoratori e delle loro famiglie. Un problema anche di dignità, non dimentichiamocelo mai: un lavoro mal pagato, non sicuro, precario incide sulla professionalità e sulla dignità delle persone. La Costituzione dice che il lavoro deve essere dignitoso e qualificante per la persona che lavora, appunto perché possa svolgere la sua funzione di cittadino, sostanzialmente.

Ebbene, questa, che doveva essere la priorità non lo è stata. Per molti mesi si è parlato d’altro. Il 6 aprile è stato presentato il disegno di legge del Governo – indicato con termini inglesi, “*Jobs Act*”, in realtà con un titolo molto più lungo e complesso – e, buono o cattivo che fosse, su quello si sarebbe dovuta concentrare la discussione. Invece si è parlato a lungo della riforma del Senato, poi di molte altre



cose, e soltanto il 12 ottobre si è passati all'esame. E dopo poche ore di dibattito, la discussione sul delicato tema del lavoro – e il *Jobs Act* doveva esserne la "riforma" – è stata praticamente stroncata con il voto di fiducia e il disegno di legge approvato in prima lettura. La mia opinione personale è che non ne uscirà un vero incremento dei posti di lavoro, perché, come tutti sanno, questo dipende da una crescita e uno sviluppo delle attività produttive. È la

conseguenza di una politica economica, non di provvedimenti che modificano alcune regole in materia di lavoro (...). *Siamo legittimati a prendere posizione su questi temi?*

A questo proposito qualcuno ha sollevato un dubbio. Rientra nelle nostre facoltà istituzionali interessarci delle questioni che ho elencato? Rispondo nettamente e assolutamente di sì. Non saremmo l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, quella che è regolata da uno Statuto, che ci vuole impegnati non solo per il ricordo e la conoscenza della Resistenza, ma ci impone anche di difendere e pretendere l'attuazione della Costituzione.

MA ALL'ANPI POSSIAMO ISCRIVERCI ANCHE NOI?

CERTO. MICA PENSERAI CHE RESISTENZA E COSTITUZIONE SIANO ROBA DA VECCHI?!



Una vignetta di Staino per la campagna del tesseramento ANPI 2015

Non saremmo noi, se tacessimo di fronte a queste cose.

Noi per primi dobbiamo avere rispetto per la nostra *identità*. Solo così lo otterremo anche dagli altri. Se mancassimo a questo dovere ci ridurremmo alle funzioni cui vorrebbero limitarci. Nessuno avrebbe nulla da ridire se l'ANPI si limitasse a depositare corone e celebrare ricordi. Cominciamo a dare fastidio, invece, quando ci occupiamo di Costituzione e quando parliamo di politica, con completa, totale autonomia: una parola che vorrei si imprimesse nella mente e nel cuore di tutti i presenti, di tutti i nostri iscritti. Dobbiamo essere in-

dipendenti e, soprattutto, autonomi, nei confronti di chiunque. Voglio ribadire per l'ennesima volta quanto ho detto in molte occasioni: *l'ANPI non può avere governi amici*. Per noi esistono solo governi coi quali ci si confronta e discute, quando è il caso, sui temi di nostra competenza.

Non si può pensare che fosse lecito scatenarsi con Berlusconi, quando era al potere, ma non con un altro Governo, perché ci sembra più vicino. Non esiste. Esiste semplicemente il fatto che, rispettando le funzioni di ciascuno, rispettando i compiti dei partiti – noi non saremo mai un partito, non saremo mai un sindacato – ognuno fa il suo mestiere.

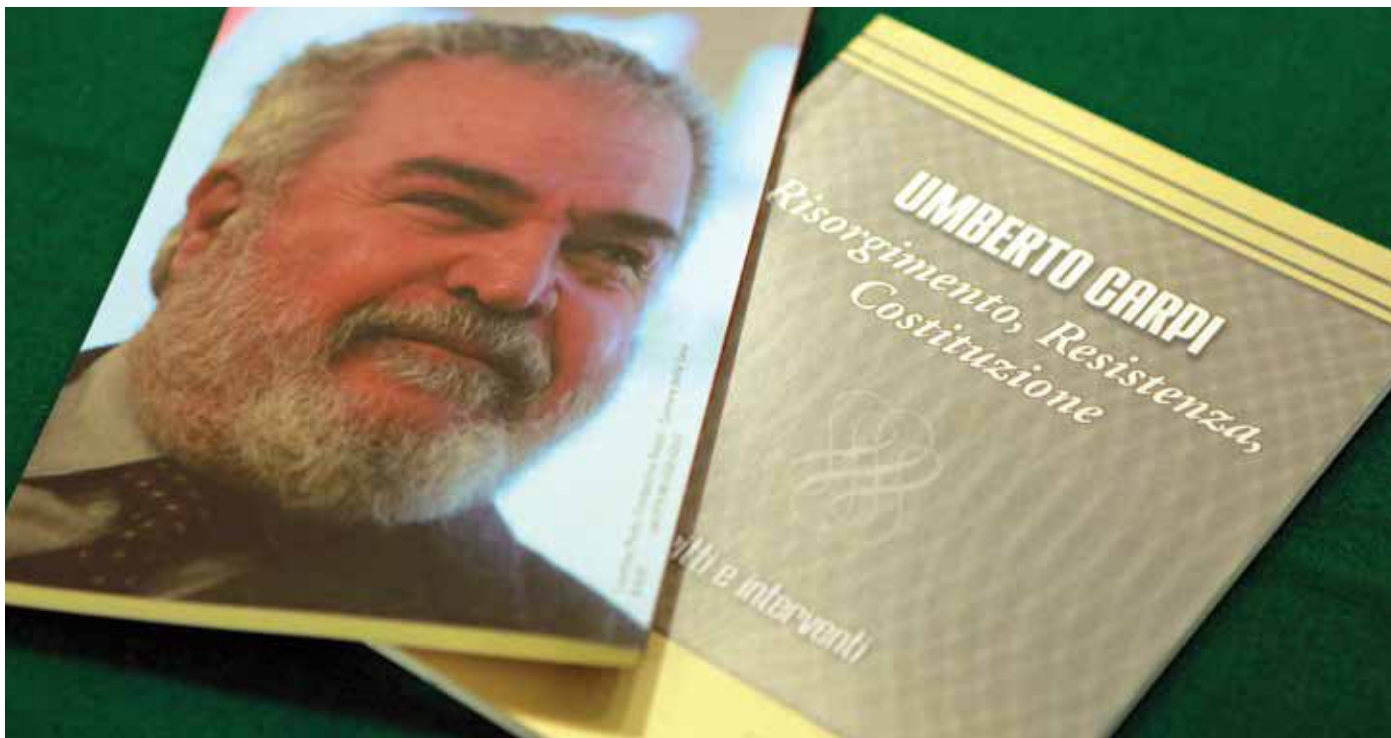
Il nostro mestiere di coscienza critica del Paese lo dobbiamo fare, perché ce lo impone il Congresso (...).

Due considerazioni finali, sui pericoli per la democrazia. Non voglio suscitare allarmismi.

Però una società e una politica con tendenza alla degenerazione, con la caduta dei valori fondamentali e la riduzione degli spazi di democrazia e rappresentanza, costituiscono sempre un obiettivo rischio per la democrazia, di cui bisogna tenere conto, attrezzandosi per evitarlo. Conosciamo bene i pericoli di un nuovo fascismo, mentre i fascisti, di sempre, sono presenti nelle piazze con una frequenza davvero sempre più intensa, in varie



Il Presidente Carlo Smuraglia durante il suo intervento



Nel corso dei lavori del Consiglio si è svolta una partecipata iniziativa in ricordo di Umberto Carpi, componente del Comitato nazionale dell'Associazione, scomparso nell'agosto dello scorso anno.

Sono intervenuti: il Presidente Nazionale ANPI; Roberta Cella e Guido Carpi, dell'Università di Pisa; Luciano Guerzoni, Vice Presidente Nazionale vicario ANPI. È stato inoltre distribuito il volume "Risorgimento, Resistenza, Costituzione" (nella foto) – curato dall'ANPI Nazionale – che raccoglie scritti e interventi di Umberto Carpi.

forme. Ci siamo attrezzati, resistiamo e reagiamo come possiamo.

Ripeto, dobbiamo insistere con le istituzioni perché facciano finalmente il loro dovere. La novità di oggi è il tentativo di fondere fascismo e razzismo – il razzismo della Lega e organizzazioni più o meno dichiaratamente fasciste – secondo il modello lepenista. Non si tratta più delle manifestazioni che sconfinavano nel ridicolo. Chi ha visto, anche in tv, la manifestazione di Milano di qualche giorno fa, ha potuto notare una forte carica di violenza, anche nelle parole di quelli che rispondevano ai giornalisti in cerca di notizie e dichiarazioni. Una violenza di tipo nazista e xenofobo ma anche fascista. Non può che essere un elemento preoccupante, colto molto bene nel titolo di un articolo di Gad Lerner su *Repubblica* di lunedì 20 ottobre: "La Lega verde-nera di Salvini e il fantasma dell'uomo forte". Mi pare che riassume tutto. Ne dobbiamo tenere conto, sapendo che un problema sul quale abbiamo il dovere di riflettere è anche quello del *populismo*, che si prospetta in termini molto vari, talvolta addirittura con apparenza bonaria. Il populismo trova terreno tanto più fertile quanto meno forti e più disgregati sono i partiti, quando molti

cittadini non credono più in niente, si astengono dal voto, quando avanza l'antipolitica, si abbassa il livello di fiducia nelle istituzioni, comprese quelle di garanzia, quando nessuno sembra in grado di corrispondere alle attese disperate delle famiglie.

Ci sono diversi tipi di populismo: da quello tipicamente "nero", fascista, a quello di Berlusconi, a quello bonario di alcuni Presidenti di Stati dell'America del Sud.

Noi dobbiamo diffidare di tutti, senza distinzioni, sono tutti pericolosi. Ogni volta che il populismo si esprime in una qualsiasi delle sue forme dobbiamo lanciare un allarme e un'allerta per tutti i cittadini, perché il populismo approfitta della riduzione degli spazi di democrazia, quando viene ristretta la rappresentanza e il cittadino non si sente più rappresentato.

Alla fine, il populismo cosa indica? Indica l'idea di "un uomo solo al comando".

Noi l'abbiamo già sperimentato l'uomo solo al comando, alcuni di noi direttamente. Lo abbiamo combattuto, non ne vogliamo più sapere, in qualsiasi forma, in qualsiasi maniera.

Dobbiamo sapere con certezza che il populismo non coincide necessariamente col fascismo e l'autoritarismo,

ma può aprire loro la strada, può fare da battistrada al fascismo, magari in altre forme. Se riesce ad aprire questa strada sono guai, ce lo insegna la storia. Fascismo e nazismo hanno costruito il loro potere sulle rovine di intere società, sempre nel contesto di gravi crisi economiche e morali e hanno offerto, all'inizio, un'apertura verso il nuovo, verso un futuro radioso. Poi, sappiamo come è andata a finire. Sono sicuro che non ci sono presupposti uguali a quelli che esistevano in Italia e in Germania, quando sono nati il fascismo e il nazismo, tuttavia la storia – ci ammoniscono gli storici – può sempre ripetersi, in maniera diversa.

E dobbiamo tenere conto del passato per sapere come reagire.

Come bisogna reagire è chiaro: *mantenendo forti i valori di fondo della nostra Costituzione*, tenendo alto il vessillo della convivenza civile e della democrazia.

Questo è quello che dovremo fare, questo è il nostro compito, ma non solo questo, è il nostro dovere statutario.

Ed è anche il debito immenso contratto con i Caduti per la libertà, ai quali dobbiamo la costruzione di un avvenire, di un futuro, diverso e migliore. ■